

CONCORSO

arti e lettere



XI
2018

Direttori editoriali

Agostino Allegri, Giovanni Renzi

Direttore responsabile

Giovanni Renzi

Redazione: Agostino Allegri, Serena Benelli, Laura Canella, Elettra Lanaro, Elisa Maggio, Bianca Parma, Giovanni Renzi, Victor Santinoli, Eleonora Scianna, Giovanni Truglia

e-mail: concorsorivista@gmail.com

web: <http://riviste.unimi.it/index.php/concorso>

Crediti fotografici: pp. 56, 72, figg. 1: Civica Raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli»; p. 61, fig. 2: Staatliche Kunstsammlungen, Gemäldegalerie Alte Meister, Dresda; p. 66, fig. 3: Galleria d'Arte Moderna, Milano. La redazione si dichiara a disposizione degli aventi diritto per eventuali omissioni o imprecisioni nelle citazioni delle fonti fotografiche.

© 2018 Lubrina Editore Srl
via Cesare Correnti, 50 - 24124 Bergamo - cell. 3470139396
e-mail: editorelubrina@lubrina.it - web: www.lubrina.it

ISSN 2421-5376

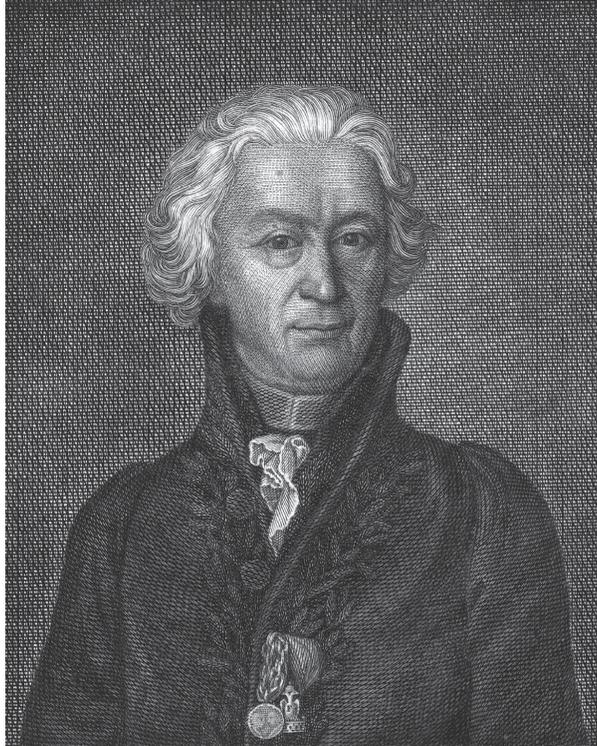
ISBN 978-88-7766-677-2

Aut. del Tribunale di Milano n° 223 del 10 luglio 2015

Questa rivista è realizzata con il finanziamento dell'Università degli Studi di Milano ai sensi della legge 3 agosto 1985, n° 429.

Sommario

Editoriale	5
Serena Benelli <i>Le sculture della collezione Sommi Picenardi</i>	7
Luca Brignoli <i>La collezione di Antonio Piccinelli a Seriate</i>	27
Laura Canella <i>Charles Henfrey, un collezionista tra Baveno e l'India</i>	43
Paola Rota <i>La collezione Calderara Pino</i>	57
Giovanni Truglia <i>Carlo Amoretti e alcune collezioni dell'Italia settentrionale</i>	73



1. Girolamo Geniani, *Ritratto di Carlo Amoretti*, 1816, Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli»

Giovanni Truglia

Carlo Amoretti e alcune collezioni dell'Italia settentrionale

Difficile definire l'ecclettica personalità di Carlo Amoretti, erudito, poligrafo e naturalista, nato ad Oneglia nel 1741 e morto a Milano nel 1816 (fig. 1).¹

A lungo poco frequentata dagli studi, la figura di Amoretti non è mai stata approfondita nella sua interezza; il più delle volte l'eccessiva eterogeneità dei suoi interessi non ha permesso una visione globale delle sue ricerche, documentate dai numerosi manoscritti conservati all'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere di Milano.² Solamente negli ultimi anni si è assistito ad una sua parziale riscoperta: da un lato in relazione alle vicende editoriali della prima traduzione italiana della *Storia delle Arti del Disegno presso gli Antichi* di Johann Joachim Winckelmann compiuta dall'erudito onegliese nel 1779, a distanza di quindici anni dall'originale (1764);³ dall'altro per le indagini condotte intorno alla *Scelta di opuscoli interessanti tradotti da varie lingue*, una raccolta di scritti, prevalentemente scientifici, pubblicata da Amoretti tra il 1775 e il 1807.⁴

Figlio di Vittoria Aicardi e Bernardo, agiato commerciante e già capitano della milizia urbana, Carlo Amoretti compie i primi studi presso le scuole dei padri Scolopi di Oneglia; nel 1756 entra a far parte dell'ordine regolare di Sant'Agostino, proseguendo la sua formazione a Pavia e poi ancora a Parma, nel convento degli Eremitani, dove si trasferisce fra il 1761 e il 1762. Qui è tra i primi sostenitori dell'attività riformatrice di Léon Guillaume Du Tillot (1711-1774) e stringe un forte legame con Paolo Maria Paciaudi (1710-1785), archeologo piemontese e responsabile della Biblioteca Palatina, che ben presto lo avvia alla carriera accademica. Diviene vice preside delle scuole di Borgo San Donnino e in seguito professore di Diritto Canonico all'Università di Parma, fin quando nel 1769 scioglie i voti per dedicarsi interamente all'insegnamento.⁵ Dopo la caduta di Du Tillot e il licenziamento di buona parte dei professori universitari, nel 1772 Amoretti è costretto a lasciare Parma e a trasferirsi a Milano, dove cede alle lusinghe del marchese Ferdinando Cusani (1737-1815) che gli affida l'istruzione del primogenito Pompeo: proprio nella villa Cusani di Desio, oggi villa Tittoni Traversi, l'erudito dimorerà per il resto della sua vita. Nella città meneghina l'ormai ex abate si distingue come traduttore – non comune è la sua conoscenza dell'inglese e del tedesco – e come pubblicista, collaborando tra il 1772 e il 1776 alla redazione della «Gazzetta letteraria»; poco dopo, nel 1775, dà avvio all'esperienza della *Scelta di opuscoli interessanti* con

l'amico Francesco Soave (1743-1806), conosciuto a Parma qualche anno prima. Collabora assiduamente con il governo austriaco che gli affida la traduzione della *Geschichte* di Winckelmann e grazie al quale nel 1781 diviene segretario della Società Patriottica di Milano, istituzione nata nel 1776 su volere di Maria Teresa d'Austria per favorire «l'avanzamento dell'agricoltura, delle arti e delle manifatture» lombarde.⁶ Oltre a redigere in tre volumi gli *Atti della Società Patriottica*, Amoretti in qualità di segretario si dedica soprattutto a ricerche scientifiche ed agronomiche, traducendo nel 1784 gli *Elementa rei rusticae* dell'ungherese Ludwig Mitterpacher (1734-1814) e pubblicando testi originali sull'*Educazione delle api per la Lombardia* (1788) o sulla *Coltivazione della Canapa in Lombardia* (1790). Negli stessi anni, grazie anche al prestigioso ruolo nella Società, Amoretti entra in contatto con le principali personalità scientifiche e culturali dell'epoca, intensificando i suoi viaggi e verificando di persona i risultati degli esperimenti compiuti sul suolo lombardo dai suoi contemporanei. Dagli appunti di queste escursioni trae origine nel 1794 il *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, una guida pratica e puntuale che intende accompagnare il «viaggiatore curioso», il «naturalista» e l'«amante delle belle arti» a «contemprar la Natura nel risultato de' lavori de' secoli combinati all'industria degli uomini»:⁷ si fondono qui informazioni geografiche, mineralogiche, agronomiche e storico-antiquarie che Amoretti apprende da informatori e fonti letterarie locali, verso cui l'autore denuncia il proprio debito nella prefazione dell'opera.⁸ Nel 1796, con l'avvento dei francesi a Milano, Amoretti perde l'incarico di segretario a seguito della soppressione della Società Patriottica e l'anno successivo accetta il ruolo di dottore della Biblioteca Ambrosiana. Si dedica così allo studio dei codici di Leonardo da Vinci oltre che a quello di alcuni manoscritti rimasti fino a quel momento inediti: tra questi il *Primo viaggio intorno al globo terracqueo* del vicentino Antonio Pigafetta, edito nel 1800, e il *Viaggio dal Mar Atlantico al Pacifico per la via del Nord-Ovest* di Lorenzo Ferrer Maldonado, tradotto dallo spagnolo nel 1811.⁹ L'erudito non aveva particolarmente gradito l'operato del governo francese, tanto che nelle lettere autografe non risparmia critiche caustiche alle truppe d'oltralpe, condannando in particolar modo le requisizioni di opere d'arte sul suolo italiano. Nonostante ciò, anche in questi anni non manca di ricoprire importanti incarichi pubblici: nel 1803 è nominato membro dell'Istituto Nazionale (l'attuale Istituto Lombardo) e nel 1808 entra a far parte della Commissione delle miniere e dei boschi, per la quale scrive diversi contributi sui combustibili fossili¹⁰ e mette a punto una *Legge sui boschi*, il cui progetto si trova ancora tra le carte del fondo.¹¹

Amoretti trascorre buona parte della sua vita in viaggio: alcune volte al seguito di Ferdinando Cusani, altre di Marsilio Landriani (1751-1815), altre ancora

intento a svolgere indagini di tipo agrario e mineralogico su commissione della Società Patriottica o del Consiglio delle miniere. Di questi viaggi ha lasciato memoria in dieci quaderni, oggi all'Istituto Lombardo, scritti tra il 1785 e il 1815 e conservati a loro volta in due faldoni che prendono il nome di *I miei viaggi*, per un totale di oltre duemila pagine quasi del tutto inedite.¹²

Difficile tracciare una linea generale sulla natura di questi diari che assumono il più delle volte un tono epistolare, caratterizzato da una scrittura rapida e immediata. Sono racconti vivaci che non sempre brillano per originalità, per quanto in grado di rivelare l'acuta intelligenza dell'autore: si trovano descrizioni della consistenza geologica dei monti e racconti pittoreschi sugli usi e costumi delle comunità locali; resoconti delle visite ai principali musei di scienze e storia naturali e segnalazioni di antichità romane e medievali.¹³ Amoretti è un uomo del Settecento che porta con sé il bagaglio dell'età illuminista e positiva, ma allo stesso tempo appare profondamente distante da altri più celebri viaggiatori a lui coevi, quali Francesco Algarotti o Giacomo Casanova: calzante in questo senso è la definizione di Sereno Musitelli, autore della prima monografia moderna sull'erudito, che vede in lui un «viaggiatore di tono minore», per così dire «casalingo».¹⁴ I suoi sono infatti viaggi brevi, non più lunghi di un mese e compiuti tra maggio e ottobre. Le mete sono prevalentemente italiane e concentrate nelle regioni del Nord: Amoretti indaga approfonditamente la Lombardia e con assiduità la Liguria e il Veneto, ma ritorna più volte anche in Italia centrale; di grande rilevanza è il soggiorno a Napoli e Roma del 1801-1802, in cui ha l'occasione di visitare anche diverse città della Toscana, delle Marche e dell'Umbria. Poche sono invece le destinazioni straniere e, senza contare la Savoia e il Mendrisiotto, il viaggio più impegnativo in termini di fatica è senz'altro quello in Austria con destinazione Vienna; da qui avrebbe voluto raggiungere l'Ungheria ma, non riuscendo ad ottenere in tempo i passaporti per sé e il suo domestico, decide di tornare a Milano.

Non sempre queste lettere, in buona parte fittizie, nascono per un preciso destinatario, come dichiara lo stesso Amoretti al principio di un viaggio in Veneto del 1790:

Quando nulla si ha di meglio a fare conviene scrivere. A chi? Non lo so ancora. Quando la lettera sarà scritta vedrò a chè sia per fare maggior piacere. Per iscrivere non mi manca argomento. Sono ormai alla meta del mio viaggio, e m'avvicino al mare e scorsero ormai quindici giorni, dacchè abbandonai Milano.¹⁵

In altri casi è chiaro invece a chi si stia rivolgendo: all'amico Alberto Fortis, alla marchesa Beatrice Cusani (1774-1840) o, con più frequenza, a una «Madame» non identificata con certezza ma da riconoscere con buona probabilità in



2. Giuseppe Franchi, *Lapide commemorativa per Maria Pellegrina Amoretti*, 1787-1788, Imperia, Liceo Carlo Amoretti

Maria Porta, di cui poco o nulla si sa, se non che fosse residente a Milano, in Contrada del Monte 1277, come si apprende da alcuni fogli conservatisi fortuitamente tra le pagine dei taccuini.¹⁶ Si capisce come Amoretti abbia la necessità di scrivere e quasi quotidianamente si impegni a redigere un resoconto degli avvenimenti più importanti della giornata. Quelli conservati all'Istituto

Lombardo sono quaderni ordinati, scritti con una buona calligrafia e pochi ripensamenti; non sono con buona probabilità i fogli su cui l'erudito prendeva direttamente appunti nel corso dei suoi viaggi, ma sono pagine meditate, sottoposte a una seconda lettura.¹⁷

A dichiarare le ragioni del suo costante peregrinare è lo stesso Amoretti che si trova più volte a giustificare le proprie veloci e non sempre puntuali annotazioni di dati storico-artistici, affermando che «poiché io più delle arti utili curavami, che delle arti belle, cercai notizie sulle manifatture».¹⁸ Va infatti alla ricerca delle nuove realtà industriali del Paese, attratto dai macchinari più moderni che immaginava di portare con sé per perfezionare quelli delle botteghe brianzole; oppure fa visita ad alcuni dei suoi corrispondenti con cui intesse lunghe discussioni in qualità di «dotto naturalista», panni nei quali, anche a suo dire, si sente maggiormente a suo agio. La predilezione per aspetti tecnico-scientifici non deve però far desistere dall'indagare anche altri interessi dell'erudito.

Se più volte infatti si è approfondita la sua attività di traduttore, poligrafo e agronomo, mai si è tentato di prendere in considerazione Amoretti quale antiquario e «amante delle belle arti». Anche ad una lettura veloce di queste pagine si comprende che l'erudito non è affatto estraneo all'ambiente artistico del suo tempo: frequenta con assiduità Giuseppe Bossi (1777-1815), incontra Giuseppe Piermarini (1734-1808) in un'osteria di Foligno e fa visita a Seroux d'Agincourt (1730-1814) durante il suo soggiorno romano del 1802. Gli studi inoltre in rare occasioni ricordano la *Guide des étrangers dans Milan avec une carte topographique*, la guida di Milano che l'erudito scrive nel 1778, dieci anni prima rispetto a quella ben più nota di Carlo Bianconi, a cui fece seguito nel 1805 una nuova edizione aggiornata e ampliata in due volumi, la *Guide de l'étranger dans la ville de Milan et dans le Milanois*. Vale la pena ricordare che nel 1807 è offerta ad Amoretti anche la nomina a membro dell'Accademia Italiana per la classe di Belle Arti, anziché per quella di Scienze, incarico che è l'erudito stesso a rifiutare non sentendosene all'altezza.¹⁹ Alla luce di ciò non sorprende che Amoretti si trovi a descrivere architetture antiche scoperte solo da pochi decenni, prenda nota di pregiate edizioni manoscritte consultate in diverse biblioteche d'Europa, ammiri antichi esemplari vascolari e faccia visita ad alcune delle più moderne fabbriche di porcellana, come quella di Ginori a Doccia, vicino a Sesto Fiorentino. Le informazioni riportate dall'erudito onegliese possono rivelarsi utili anche per comprendere la situazione artistica italiana in un periodo molto complesso come quello a cavallo tra XVIII e XIX secolo, diviso tra le ingerenze straniere e le soppressioni ecclesiastiche. Le descrizioni sono per lo più autoptiche e assumono particolare rilevanza le menzioni di alcune opere oggi non più rintracciabili o di cui non è del tutto chiara l'identificazio-

ne. Preziose sono poi le visite ad alcune collezioni private, su cui si tenterà di fare luce nelle pagine successive, prestando particolare attenzione a quelle dell'Italia settentrionale.

Si è immaginato così di tracciare un itinerario che dalla Liguria conduca al Veneto, passando per il Piemonte e la Lombardia, alla ricerca delle raccolte d'arte che Amoretti ha modo di visitare e conoscere: nella maggior parte dei casi sono passate in rassegna molto fuggacemente, senza particolari specifiche, il che richiederebbe un approfondimento che non è possibile esaurire in questa sede.

Una delle mete più frequenti di Amoretti è sicuramente la Liguria ed in particolar modo Oneglia, sua città natale, dove fa visita ad amici e parenti e dove ritorna più volte a commemorare la cugina Maria Pellegrina Amoretti (1756-1787), per la quale lo stesso erudito nel 1787, dopo la prematura scomparsa della giovane, aveva commissionato allo scultore Giuseppe Franchi una lapide in marmo di Carrara, posta poi nella chiesa di Sant'Agostino (fig. 2).²⁰ Nel luglio del 1809 l'abate è a Pegli, poco fuori Genova, ospite di Clelia Durazzo (1760-1837), moglie di Giuseppe Grimaldi (1763-1816) e nipote del botanico Ippolito (1752-1818); è l'occasione per esaminare la villa e approfondire i suoi studi su Leonardo:

A Pegli fui cortesissimamente accolto dalla sig. Clelia, e da suo marito. Venne poscia per quarto il medico, che parvemi assai colta persona. Dopo d'aver parlato di botanica, occupazione unica della Dama, il sig. Giuseppe marito disse mi che dal loro giardino (che comprende un intero monte) esce quella sabbia semigna che ora è ricercata da mineralogi sotto nome di menacanite; e che essa pur nasce dalla scomposizione di certi sassi del monte stesso. [...] Dopo il pranzo vidi in quella casa de' buoni quadri: uno assai grande di Brughel, riconoscibile dalla vivezza del colore e dalla minutezza del lavoro; ed un ritratto in mezza figura di grandezza naturale, che il sig. Grimaldi sapea, per antiche memorie di famiglia, essere il ritratto della moglie di Lodovico il Moro fatto da Lionardo. Io gli dissi che lo credea ben lavoro vinciano, non però ritratto di Beatrice d'Este, che fu la sola moglie di Lodovico, ma bensì di Lucrezia Crivelli, che fu moglie segreta, da cui ebbe Paolo, riconosciuto suo, col nome di Sforza e fatto marchese di Caravaggio, il cui ultimo rampollo femminile sposò un cadetto Doria. Vero è che Lucrezia qui è dipinta nella serietà d'una matrona; laddove in altro ritratto suo dello stesso Lionardo suona la cetra con seducente sorriso; onde credo che questo ritratto, e non al Grimaldiano debbano applicarsi i bei versi che io pubblicai nella vita di Lionardo alla pag. 30. Andammo poscia in giardino, ch'è un vero giardino all'inglese fatto dalla natura sul pendio d'alto monte cinto di mura per alcune miglia.²¹

Oltre ad ammirare il giardino all'inglese ricco di rare specie botaniche, Amoretti

si sofferma sulla galleria di quadri: osserva prima un'opera di grandi dimensioni da identificare con *Il giardino di Flora* di Jan Bruegel e Hendrick Van Balen, oggi a Palazzo Durazzo Pallavicini di Genova (cm 156 × 240),²² e successivamente un presunto ritratto di Lucrezia Crivelli, amante di Ludovico il Moro, ritenuto dai proprietari un originale di Leonardo. Non è possibile stabilire con certezza a quale opera faccia riferimento Amoretti, che già nelle *Memorie* leonardesche aveva menzionato un ritratto della Crivelli ricollegandolo ad alcuni epigrammi trovati a margine di una pagina del Codice Atlantico.²³ In quel caso, secondo l'erudito, i versi erano da ricondurre a *La Belle Ferromnière* del Louvre (inv. 778), da molti riconosciuta come Lucrezia Crivelli e a cui ancora oggi, in assenza di altri ritratti della donna, si è soliti riferire tali componimenti.²⁴ Qualche settimana più tardi l'erudito, facendo ritorno nella Villa Durazzo Pallavicini, propone per lo stesso ritratto il nome di Cecilia Gallerani, altra amante del Moro e consorte del conte cremonese Lodovico Bergamini, notando intelligentemente il cambiamento di gusto negli abiti delle due donne: «Riesaminai il quadro che vuoi di Leonardo, ben può essere il ritratto di Lucrezia Crivelli, o di Cecilia Bergamini, ma quando aveano cangiati i costumi».²⁵

Dalle parole di Amoretti si coglie infine il riferimento ad una terza opera creduta di Leonardo, in cui la donna è effigiata mentre suona la cetra, da ritenere con più probabilità derivazione da un modello di Bartolomeo Veneto. Il dipinto dovrebbe essere lo stesso già citato dall'erudito nelle *Memorie* del 1804 dove ricorda un *Ritratto di dama con cetra* conservato nella «nostra galleria», la Pinacoteca Ambrosiana, menzionato come copia di un ritratto leonardesco raffigurante nuovamente Cecilia Gallerani; il presunto originale di Leonardo, come si apprende dai manoscritti di Venanzio De Pagave (1722-1803), predecessore di Amoretti all'Ambrosiana, era conservato presso i marchesi Bonesana di Milano e oggi non sembra rimanerne traccia.²⁶

Nell'estate 1810 Amoretti compie un viaggio tra Genova e il Monferrato: ai primi di agosto è ad Asti dove fa visita alla casa di Vittorio Alfieri, al Duomo e alla collezione di un non ben identificato «Abate Ramelli», di cui annota solamente «un quadro di Luca Giordano rappresentante Eva che offre il pomo ad Adamo» e «una Nostra donna di Carlino Dolce».²⁷ Ben più interessante è invece l'incontro con l'abate Filippo Sotteri (1768-1850), carmelitano, professore di matematica e filosofia, che dopo aver sciolto i voti inizia a collaborare con il governo francese. Sotteri è incaricato di occuparsi delle opere requisite dai conventi soppressi dell'astigiano con il progetto, mai realizzato, di destinarle ad un museo civico di storia locale. Dal principio del XIX secolo si dedica anche ad allestire una propria collezione, composta da pezzi scientifici e antiquari, oltre che da quadri raccolti dalle chiese di Asti e Alba, dove l'ex religioso si trasferisce in tarda età:

Fummo dopo il pranzo a far visita al Prof. di Fisica Sig. Ab. Sotero exbarnabita, che di letteratura ed arti belle si occupa come delle scienze, e specialmente della storia naturale. Vidi presso di lui delle cose che molto m'interessarono. Non parlerò di vecchi quadri ratti da non so qual chiesa, fra i quali è pregevole quello della Natività di N. S. opera d'un piemontese della metà del secolo XV. Ha qualche somiglianza per lo stile a quello della Biblioteca nostra che crediamo d'un Bramante. Femmi vedere un bel medagliere; e tanto più importante quanto che tutte quasi quelle antiche monete furono trovate nelle vicinanze d'Asti. Una moneta d'una romana imperatrice assai rara, della cui contraffazione sospettavasi in confronto della genuina che pur vi era, fu da me riconosciuta falsa perché positiva, laddove la vera è negativa, perché gli antichi adoperavano puro rame e i contraffattori adoperano ottone o bronzo. E ciò che più m'importava erano gli oggetti di storia naturale.²⁸

Sorprende innanzitutto come Amoretti sia in grado di verificare l'autenticità di un materiale a seconda della sua positività alle pulsioni elettrometriche: l'erudito porta infatti con sé una bacchetta con cui testa ripetutamente la sensibilità dei suoi compagni di viaggio.²⁹ Ancor più curioso è però il confronto tra un'opera di un artista piemontese che Amoretti vede nella collezione Sotteri e un quadro della «Biblioteca nostra», vale a dire l'Ambrosiana di cui l'erudito era bibliotecario dal 1797. Nonostante le origini liguri e la formazione parmense, quella di Amoretti è una storia prevalentemente milanese, al punto che le sue osservazioni sembrano non poter prescindere dalla conoscenza dell'arte lombarda che diviene modello per tutto ciò che incontra nel corso dei suoi viaggi. Per quanto non sia possibile trarre conclusioni certe, non è da escludere che nel passo appena letto Amoretti utilizzi come termine di confronto un quadro tuttora conservato alla Pinacoteca Ambrosiana, l'*Adorazione del Bambino* del Bramantino (inv. 84) che al tempo di Amoretti era però ritenuta opera vicina alla maniera di Squarcione o di Mantegna.³⁰ Ancora più incerta è l'identificazione del primo termine di paragone: probabile che si tratti di un'opera dell'ambito di Macrino d'Alba o Gandolfino da Roreto, fra i principali artisti piemontesi attivi tra il XV e il XVI secolo. Già Luigi Lanzi durante un viaggio piemontese del 1793 e, qualche anno più tardi, nella *Storia pittorica* evidenzia l'influenza della pittura di Bartolomeo Suardi proprio su Macrino d'Alba.³¹ Qualora i riferimenti fossero effettivamente quelli qui presentati, capiremmo con quale acume Amoretti sia in grado di approcciarsi anche alle questioni figurative: comprende la precoce ricezione della maniera del Suardi da parte dei protagonisti del Rinascimento piemontese e allo stesso tempo avvicina il quadro dell'Ambrosiana all'orbita di Bramante, ipotesi che si concretizzerà solo diversi decenni dopo con le osservazioni di Giovan Battista Cavalcaselle (1819-1897).³²

Come già si è potuto osservare, la maggior parte dei viaggi di Amoretti sono condotti in Lombardia. Una delle tappe più ricorrenti per l'erudito è senza dubbio l'Isola Bella, di proprietà Borromeo, sul Lago Maggiore, celebrata anche nelle pagine del *Viaggio da Milano ai tre laghi* in cui la scena che si presenta al viaggiatore è paragonata all'incanto artefatto dell'«isola di Alcina o di Calipso».³³ Stretti inoltre erano i contatti tra l'erudito e la famiglia Borromeo, tanto che nel 1797, terminato l'incarico con la Società Patriottica, trova accoglienza presso il conte Giberto V Borromeo (1751-1837). Proprio all'Isola Bella, dopo aver ammirato ripetutamente le meraviglie botaniche e i saloni neoclassici ancora non del tutto ultimati, prende nota di alcuni quadri conservati nel palazzo, con una selezione di artisti che guarda in particolar modo al XVII secolo:

L'amator delle belle arti ha ben qui ove occupare delle giornate, essendovi pitture dei più granmaestri e nelle due gallerie e sparse in tutte le stanze. Vi si ammirano i quadri di Luca Giordano, del Procaccini, dello Schidoni, del Lebrun, ecc., e v'ha ne' tre piccoli appartamenti, detti Tempesta, molti quadri di questo celebre pittor.³⁴

Altro possedimento Borromeo dove Amoretti si reca con frequenza è la Rocca di Angera. Qui ricorda più volte le pitture trecentesche della Sala Maggiore raffiguranti le gesta di Ottone Visconti, vincitore su Napo Torriani nella battaglia di Desio del 1277,³⁵ registra alcune iscrizioni conservate nel giardino della residenza e osserva i grandi teleri secenteschi raffiguranti i *Fasti* della famiglia, opere tra gli altri di Melchiorre Gherardini e Filippo Abbiati:

La vetta al colle tra la rocca costruita con solidità e magnificenza dai Borromei i quali par che ivi si compiaceressero di far pompa delle vetuste glorie della famiglia, poiché oltre certe antichissime pitture guaste dal tempo e dagli umani in un salone che or è granajo, de' quadri sterminati ove vedesi un Prosdocimo discepolo di S. Pietro mandato a bella posta a Milano a battezzare il ceppo della famiglia Vitaliana, che Borromeo divenne quando scacciò da Roma i Goti come vedesi in altro quadro, e acquistò l'insegna de' tre anelli, quando ad un Borromeo concedette in moglie una sua figlia unica l'Imp. Arrigo IV. V'ha però degli altri quadri che le vere glorie della famiglia presentano.³⁶

Nelle sue costanti peregrinazioni lombarde, condotte fino agli ultimi mesi del 1815, Amoretti visita sia nel Varesotto che sul Lago di Como molte ville suburbane di ricche famiglie milanesi. Si possono citare il palazzo Estense a Varese, Serbelloni Zinzendorf ai tempi di Amoretti e oggi sede del Comune, o casa Litta-Modignani (già Orrigoni) a Biumo Inferiore di cui menziona «eccellenti pitture a fresco del Morazzoni, dello Storer, del Ghisolfi»,³⁷ poi perdute a seguito dei rifacimenti neoclassici; o ancora Villa Sommariva (già Clerici, oggi



3. Jusepe de Ribera, *Sacra Famiglia del falegname*, 1632 circa,
Roma, Sovrano Militare Ordine di Malta

Carlotta) a Tremezzo «in cui il ricchissimo e generoso proprietario ha collocati, ma non ha ancora ben disposti, monumenti dell'arte»³⁸ e Villa Melzi a Bellagio, dove nel 1815 incontra Giocondo Albertolli intento a studiare la giusta colloca-

zione per il gruppo scultoreo di *Beatrice che consola Dante* di Giovanni Battista Comolli, tuttora nel giardino della residenza:

Passammo quindi alla villa Melzi, che io non avea veduta ancora. Il sig. Duca di Lodi mandò a farci le scuse se per cagion di salute non ci ricevea; ma ci fe' tenere un foglio scritto dal Sig. Cav. Bossi in cui d'ogni stanza rendesi ragione indicando gli autori delle pitture, de' bassi rilievi, de' bronzi e delle statue che le adornano con tutta la magnificenza unita al miglior gusto. L'architettura è del Sig. Cav. Canonica, gli Ornati del sig. Cav. Albertolli, che ivi trovammo occupato a collocare un gruppo marmoreo di Dante, scultura del sig. Comolli, molte pitture e pressoche tutti i disegni eseguiti da pittori subalterni sono del lodato sig. Cav. Giuseppe Bossi.³⁹

Pochi giorni prima di raggiungere Bellagio, accompagnato dalla pittrice milanese Bianchina Milesi (1790-1849), amica di Carlo Porta e di Stendhal, Amoretti si era recato anche a casa di Giambattista Giovio (1748-1814), da poco scomparso, «il quale raccolse quanti potè averne monumenti d'antichità ornandone l'atrio, il cortile, e la scala».⁴⁰ Su invito di uno dei figli dello storico comacino passa poi alla galleria di ritratti del museo Gioviano di Borgovico, di cui il solo quadro ad essere citato è il *Ritratto di Dante Alighieri*, oggi ai Musei Civici di Como (inv. 587):

L'ammirammo, giacchè nemmen'io l'avea veduta mai; e la mia compagna, che molti bei quadri vi ammirò, fermossi specialmente ad esaminare il ritratto di Dante, da cui non potea staccare gli occhi; e l'avrebbe volentieri copiato se ne avesse avuto il tempo.⁴¹

Restando in Lombardia, è inevitabile imbattersi infine in alcune opere di proprietà Cusani, famiglia a cui l'erudito resta legato per tutta la vita. Particolarmente curiosa appare la menzione di una *Sacra Famiglia* riferita a Jusepe de Ribera e all'epoca conservata in casa Cusani a Milano;⁴² il dipinto è evocato in relazione a un quadro molto simile visto nel 1802 da Amoretti nella Certosa di San Martino a Napoli:

Scendemmo a S. Martino, che comunque ruinato, pur mostra la grandezza e la ricchezza ne' marmi, e soprattutto nelle pitture, che furono fatte dai più eccellenti maestri. Mi compiacque fra le altre cose a vedere una sagra famiglia dello Spagnoletto (Ribera) che se non somiglia pel disegno e la composizione a quella che è in casa Cusani a Milano, vi somiglia interamente per le mosse, per le fisionomie, e soprattutto la figura del bambino.

Ancora una volta risulta difficile stabilire con certezza a quali opere si riferisca Amoretti: non è escluso che il quadro meneghino possa coincidere con la *Sacra Famiglia* di Ribera, detta *del falegname*, proveniente dalla cappella

del castello dei Cusani a Chignolo Po e pervenuta, dopo la Seconda Guerra Mondiale, nelle raccolte romane dei Cavalieri dell'Ordine di Malta (fig. 3).⁴³ Delle diverse copie tratte da questo modello una tarda si trova anche a Napoli, ma nella chiesa di San Pietro ad Aram e non nella Certosa di San Martino.⁴⁴ A proposito poi della presenza di opere riberesche sul territorio lombardo, vale la pena ricordare che già nella prima edizione del *Viaggio da Milano ai tre laghi* (1794) Amoretti ricorda un altro quadro dello Spagnoletto, un *Belisario*, in Palazzo Omodei a Cusano Milanino, anch'esso non rintracciabile negli inventari della residenza.⁴⁵ Il tema storico-mitologico del quadro non stonerebbe però tra gli esemplari della collezione Omodei, che si era distinta già dal XVII secolo per la modernità delle opere, tra le quali si annoverano anche esemplari del pittore spagnolo.⁴⁶

Un itinerario tra le raccolte d'arte dell'Italia Settentrionale visitate da Carlo Amoretti può trovare compimento tra le città del Veneto, dove l'erudito a partire dal 1790 raggiunge molti dei suoi corrispondenti: tra questi il fisico Vincenzo Dandolo (1758-1819), il poeta Ippolito Pindemonte (1753-1828) e la «De Staël veneziana» Isabella Teotochi Albrizzi (1763-1836). Nel novembre 1792 con Alberto Fortis è accolto dal marchese Tommaso Obizzi (1750-1803) nel Castello del Catajo di Battaglia Terme, dove a colpirlo, oltre alle collezioni d'antichità, sono soprattutto gli affreschi di Gian Battista Zelotti (1526-1578), allievo di Paolo Veronese, la cui mano è confusa dall'erudito con quella del suo ben più celebre maestro:

Questa mattina io a cavallo e Fortis in sedia siamo andati al Catajo del March. Obizzi. Abbiamolo trovato da filosofo un po' cinico. Bell'uomo, senza moglie a cui supplisce una bionda grassottella, e che sebbene non abbia avuta alcuna educazione pur ha tanto genio, e gusto, che ha radunate nel suo palazzo le cose più pregevoli in ogni genere. A vero dire non ha molto speso in quadri; ma ha due appartamenti dipinti a fresco da Paolo Veronese e da suoi scolari, rappresentanti le gesta degli Obizzi illustri, che equivalgono ad ogni più gran galleria. In una vi sono tutti gli strumenti musicali antichi e moderni. In un'altra un'armeria superbissima in ogni maniera d'armi antiche. Un'altra serve di libreria, e v'ha delle edizioni ricercatissime. Ha una camera di idoli; una di medaglie; una di lavori de' bassi tempi; ed una galleria immensa di lavori dell'arte cioè di sculture antiche, teste, busti, statue, gruppi; bassi rilievi con colonne, sostegni, tavole di marmi più rari. Ha un superbo giardino, ed un parco, la cui muraglia ha quasi tre miglia di circuito: quello è il più bel giardino francese colle piante più rare. [...] Tutte le belle cose del palazzo sovente restano lungo tempo senza che nessuno le veda; poiché gli prende la fantasia di non volersi incomodare a mostrarle; né vuole affidarne la chiave ad alcuno.⁴⁷



4. Jacopo Bassano, *Gloria del Paradiso*, Bassano del Grappa, Museo Civico

Qualche anno più tardi, nel 1812, durante un viaggio che lo impegna dal 18 di agosto al 4 di ottobre, Amoretti raggiunge anche Vicenza dove ricorda alcune architetture palladiane insieme al Teatro Olimpico, già ammirato e descritto nel 1790, e gli affreschi di Tiepolo a Villa Valmarana «fra i quali molto elogio merita il *Sagrifizio di Ifigenia*». ⁴⁸ Visita poi due palazzi privati e le loro rispettive collezioni, di cui però nei diari fa solo una fugace menzione:

«la bella galleria di quadri del sig. Co. Balzi» che «parte per eredità fatta, parte per propri acquisti, ha unita una bella serie di dipinture de' più celebri maestri dell'arte; e ben ne rende ragione»⁴⁹ e quella di Arnaldo Arnaldi Tornieri (1739-1829) il quale «aveva in casa sua una gran raccolta d'antichi monumenti e iscrizioni e di oggetti di storia naturale. [...] V'ha tanta roba da formare tre gran gabinetti; ma ivi tutto è ammassato: conchiglie antiche e moderne, patrie ed esotiche, fra le quali delle gigantesche ammoniti: quadri di più maniere, gemme, bronzi».⁵⁰

La prima, nota come collezione Balzi Salvioni, passò ereditariamente al conte Ignazio Gaetano Bevilacqua Lazise (1782-1827) e successivamente al veronese Antonio Tanara; alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1845, le opere, prevalentemente paesaggi e nature morte, furono disperse.⁵¹ La seconda, ricordata già dalle guide ottocentesche come una delle più importanti collezioni antiquarie della città, sul finire del XIX secolo confluì per buona parte nelle raccolte dell'attuale Museo Civico di Vicenza.⁵²

È chiaro quindi come la preziosità di questi taccuini si riveli anche nei numerosi incontri che Amoretti ha con personalità del collezionismo sette ed ottocentesco, protagoniste talvolta di vicende controverse legate agli anni delle ingerenze straniere in Italia. A Bassano del Grappa ad esempio conosce il conte Pietro Stecchini, podestà della città e nel 1851 importante intermediario per l'arrivo nel museo bassanese di preziosi gessi e disegni di Antonio Canova, oltre che di una grande quantità di libri e documenti appartenuti all'artista.⁵³ Stecchini aveva inoltre salvato dalle requisizioni del primo decennio del XIX secolo molte opere, soprattutto dei Bassano, radunandole nelle sale del municipio. Tra queste a catturare l'attenzione dell'erudito è soprattutto la grande tela con la *Gloria del Paradiso* di Jacopo Bassano, oggi al Museo Civico (inv. 18; fig. 4):

Dopo una breve conversazione fummi proposto di vedere ciò che v'ha di meglio nel paese, e andammo il sig. Albertino, il Sig. Stecchini ed io alla municipalità, ov' il secondo, essendo podestà al tempo delle soppressioni delle chiese e de' chiostri, seppe raccogliere quanto v'era di meglio in pitture di quei da Ponte detti i Bassani, e specialmente di Giacomo, nascondendolo a ladri, e a chi rubava per le accademie di belle arti. V'ha in effetti radunati de' bellissimi quadri, fra i quali ammirabile è soprattutto il paradiso. Un altro bel quadro di Giacomo fummo a vedere in un'altra chiesuola rappresentante la nascita del Salvatore.⁵⁴

Nonostante le osservazioni di Amoretti possano apparire non sempre puntuali e caratterizzate in più di un'occasione da una certa ingenuità, anche da questa veloce selezione di brani si comprende quanto materiale possa offrire

Carlo Amoretti

uno studio attento dei suoi manoscritti. Allargando l'orizzonte geografico ancora molto si potrebbe dire, ricordando ad esempio gli incontri con Stefano Borgia a Velletri nel 1802 o nello stesso anno a Roma con Angelika Kaufmann, ma questo è tutto un altro capitolo che merita un approfondimento a parte.⁵⁵

Il contributo prende le mosse dalla mia tesi di laurea magistrale in Storia e Critica dell'Arte, discussa nel luglio 2018 presso l'Università degli Studi di Milano con Giovanni Agosti (G. Truglia, *Spigolature d'arte negli scritti di Carlo Amoretti (1741-1816)*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, a.a. 2017-2018). Desidero ringraziare, oltre al professor Agosti che ha seguito questo progetto fin dal principio, la professoressa Elena Agazzi e il professor Fabrizio Slavazzi che mi hanno permesso di presentare parte del lavoro durante le giornate di studi dedicate a *Winckelmann, l'antichità classica e la Lombardia*, svoltesi nell'aprile 2018 tra l'Università degli Studi di Bergamo, l'Università degli Studi di Milano e l'Istituto Lombardo.

1 Per un profilo biografico di Carlo Amoretti: L. Bossi, *Elogio letterario del sign. Abate Carlo Amoretti*, in «Memorie della Società Italiana», XIII, 1820, pp. XXXVIII-LI; G. Labus, *Vita di Carlo Amoretti*, in C. Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano, e di Como e ne' monti che li circondano*, a cura di G. Labus, Milano, Giovanni Silvestri, 1824, pp. X-XI; S. Musitelli, *Un poligrafo onegliese del Settecento: l'abate Carlo Amoretti*, in «Bollettino della Società Storico-Archeologica Ingauna e Intemelina», I, 1934, pp. 3-56; «Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria. Sezione Ingauna e Intemelina», II, 1935, pp. 51-75, 251-272; R. De Felice, s.v. *Amoretti, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, pp. 9-10; V. Molla Losito, *Carlo Amoretti agronomo e pubblicista (1741-1816)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1975-1976 (relatore C. Capra); F. Arato, *Carlo Amoretti e il giornalismo scientifico nella Milano di fine Settecento*, in «Annali della Fondazione L. Einaudi», XXI, 1987, pp. 175-220 (ripubblicato con alcune modifiche in F. Arato, *Letterati ed eruditi tra Sei e Ottocento*, Pisa, ETS, 1996, pp. 77-115); S. Morgana, *Un milanese d'adozione: Carlo Amoretti*, in *Winckelmann a Milano*, catalogo della mostra, a cura di A. Coletto, P. Panza, Milano, Scalpendi Editore, 2017, pp. 37-43. Per una bibliografia aggiornata degli scritti amorettiani: Truglia, *Spigolature*, pp. 289-316.

2 Per volere testamentario, buona parte dei manoscritti di Carlo Amoretti sono confluiti nel ricco archivio dell'Istituto Lombardo, oggi in via Borgonuovo 25 a Milano. Il fondo è costituito da ventotto cartelle i cui documenti sono ordinati per materie, a loro volta catalogate in ordine alfabetico. Solamente scorrendone in maniera sommaria l'indice, compilato nel 1848 dall'archivista Pio Zucchetti (e di cui una trascrizione si trova in Truglia, *Spigolature*, pp. 124-134), appaiono chiari gli interessi eterogenei dell'erudito. Si passa dagli studi raddomantici, confluiti nel volume *Della Raddomanzia, ossia elettrometria animale* del 1808, alle ricerche di ambito matematico, chimico e astronomico; dalle indagini sulle industrie e le manifatture, in primo luogo lombarde, agli scritti di letteratura e storia locale, specialmente parmense e milanese. Tra questi di particolare interesse è l'esemplare autografo di un'opera dedicata alle duchesse di Milano mai portata a termine. Vi sono conservati anche i manoscritti delle sue opere più celebri, come la traduzione della *Geschichte der Kunst des Alterthums* di Winckelmann o le ricerche per le *Memorie storiche su la vita, gli studj, e le opere di Leonardo da Vinci*, premesse nel 1804 al *Trattato della pittura* dello stesso Leonardo, oltre a un gran numero di epistole indirizzate per buona parte all'amico fraterno Alberto Fortis (1741-1803). Due cartelle, quasi separate dal resto del fondo, raccolgono i dieci diari di viaggio redatti da Amoretti tra il 1785 e il 1815, di cui si avrà modo di parlare.

3 S. Ferrari, *Carlo Amoretti e la Storia delle Arti del Disegno (1779) di Winckelmann*, in *Paesaggi del Neoclassicismo*, a cura di G. Cantarutti, S. Ferrari, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 191-213; S. Ferrari, *La prima traduzione italiana della Geschichte der Kunst des Alterthums: vicende editoriali e ricezione critica*, in *Winckelmann*, pp. 23-35.

4 Nel 1778 la raccolta appare con il titolo di *Opuscoli Scelti sulle Scienze e sulle Arti* con cadenza bimestrale, a differenza della precedente *Scelta* pubblicata mensilmente; gli ultimi due volumi, usciti nel 1804 e nel 1807, mutano nuovamente nome in *Nuova scelta di opuscoli interessanti sulle*

scienze e sulle arti: Arato, Carlo Amoretti; S. Morgana, *La divulgazione scientifica di Carlo Amoretti*, in Ead., *Mosaico italiano. Studi di storia linguistica*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2011, pp. 99-114.

5 Sulla formazione parmense di Amoretti: V. Molla Losito, *Un illuminista italiano tra chiostro, scuola e scienza: Carlo Amoretti e la sua attività a Parma*, in «Parma nell'arte», 11, 1978, pp. 53-74.

6 *Atti della Società Patriottica di Milano*, a cura di C. Amoretti, 1, Milano, Tipografia del Monistero di Sant'Ambrogio Maggiore, 1783, p. 10. Per l'attività di Amoretti come segretario della Società Patriottica: L.P. Arena, *Carlo Amoretti: l'esperienza di un poligrafo ligure al servizio dei governi austriaco e francese tra il 1781 e il 1816*, in «Physis. Rivista Internazionale di Storia della Scienza», 11, 2016, pp. 117-127.

7 [C. Amoretti], *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, Milano, Giuseppe Galeazzi, 1794, p. 39.

8 Alla prima edizione del 1794 seguirono altre cinque ristampe (1801, 1806, 1814, 1817, 1824): le ultime due postume furono curate dall'epigrafista Giovanni Labus (1775-1853). Sulla fortuna del *Viaggio da Milano ai tre laghi*: R. Ceschi, *Il viaggiare utile*, in C. Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano* [1806], Lugano, Unione Banche Svizzere, 1992, pp. VII-XV; *Il viaggiatore meravigliato. Italiani in Italia (1714-1996)*, a cura di L. Clerici, Milano, Il Saggiatore, 1999, pp. 48-56; «*Quel ramo del lago di Como*». *Le vie del Lario e del Verbano nel romanticismo lombardo e oltre*, a cura di M. Volpi, Milano, Centro nazionale studi manzoniani, 2006, pp. 28-31.

9 Per alcune note sull'operato di Amoretti in Ambrosiana: S. Mara, *Il Libro di disegni della Biblioteca Ambrosiana*, in «Arte Lombarda», 159, 2010, pp. 74-118.

10 C. Amoretti, *Della torba e della lignite combustibili che possono sostituirsi alle legne nel Regno d'Italia*, Milano, Giovanni Pirotta, 1810.

11 Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (d'ora in poi ILSL), mss. Amoretti, *Agricoltura e botanica*, 1, f. 2, *Progetto di legge sui boschi*.

12 Le due cartelle sono contrassegnate rispettivamente con il numero 18, contenente i diari dal I al VI, e con il numero 19, che include quelli dal VII al X. Nell'inventario del fondo alcuni di questi viaggi sono registrati sotto la voce *Corografia* (ILSL, mss. Amoretti, VII, *Corografia*, faldoni 7-12) con un rimando alle cartelle sopra citate. A questi vanno aggiunti, dalla cartella XXIV, i ventitré faldoni dei *Viaggi letterario-scientifici*, composti da appunti meno ordinati rispetto ai primi e relativi a escursioni compiute tra gli anni Settanta e Ottanta del XVIII secolo. Lettere tratte dai quaderni amorettiani sono state pubblicate in: C. Amoretti, *Alessandro Volta speleologo?* [1809], in «Le Grotte d'Italia», 1, 1927, 3, pp. 29-33; Musitelli, *Un poligrafo*; C. Zanetti, *Carlo Amoretti. Lettere Lariane. Viaggio ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ai monti che li circondano. Passi scelti*, in *Larius. La città ed il lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dell'antichità classica all'età romantica*, a cura di D. Ramelli, M. Gianocelli, P. Gini, et al., 11.1, Como, presso la Società Storica, 1966, pp. 261-305; M. Quaini, *Viaggio a Oneglia e ritorno per la via di Genova dai 17 luglio sino ai 15 settembre 1815*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», VIII, 1974, pp. 185-222; Arato, *Carlo Amoretti*, pp. 112-115; M. Ferrazza, *Il grand tour alla rovescia: illuministi italiani alla scoperta delle Alpi*, Torino, CDA&Vivalda, 2003, pp. 98-103; A. Visconti, *Carlo Amoretti in viaggio tra Lombardia Austriaca e Mendrisiotto (1791): sentimenti d'amore e interessi scientifici*, in «Archivio Storico Ticinese», 157, 2015, pp. 114-123; L.P. Arena, *L'alto novarese nei viaggi di Carlo Amoretti (1797-1798). Il viaggio osservativo-descrittivo di un poligrafo ligure di fine Settecento*, in «Viaggiatori, Circolazioni, scambi ed esilio», 1.1, 2017, pp. 492-579; C. Amoretti, *Viaggio in Valsassina 1785*, a cura di P. Dettamanti, in corso di stampa.

13 Visconti, *Carlo Amoretti*, p. 109.

14 Musitelli, *Un poligrafo*, 1, p. 31.

15 ILSL, mss. Amoretti, 18, *I miei viaggi*, v, c. 1.

16 Già in Musitelli (*Un poligrafo*, II, p. 66) si pensa di riconoscere la donna con una Maria Anna Porta di Como, amore giovanile di Pompeo Cusani, primogenito di Ferdinando, di cui Amoretti era precettore. Un altro tentativo di identificazione si trova in Zanetti (*Carlo Amoretti*, p. 299, nota 50) dove si è ipotizzato che si possa trattare della contessa Maria Della Porta, che nel 1785 ospita l'erudito nella sua villa di Urìo, sul lago di Como. Più recentemente Visconti (*Carlo Amoretti*, pp. 110-111), dopo accurate ricerche d'archivio, ipotizza che Maria Porta sia in realtà da identificare con Marianna Ferrari, moglie dal 1785 di Giuseppe Della Porta, residente nella località di «Castel-Suigno», cioè Casalzuigno, non lontana da Luino, come segnalato anche in Amoretti (*Viaggio*, p. 56) e presso cui più volte l'erudito trova ospitalità. Il rinvenimento dei fogli con l'indirizzo della destinataria (a cui presumibilmente queste lettere in un primo momento dovevano essere spedite) ci fa dubitare di questa ipotesi. In ultimo Pietro Dettamanti, che sta curando un volume sul viaggio in Valsassina di Amoretti, ha suggerito una nuova strada che porterebbe a riconoscere Maria Porta in un'ex-monaca di Renate. In una lettera da Savona del 4 novembre 1796 Amoretti scrive a Marietta dicendo «Voi non mi parlate punto di andare a Renate» (ILSL, mss. Amoretti, 18, *I miei viaggi*, II, c. 71); ne «La Gazzetta di Milano» del luglio 1831 si trova la notizia dell'autorizzazione concessa dall'I. R. Governo al Comune di Renate di accettare il legato di 6m. lire milanesi» disposto da una Maria Porta ex-monaca con testamento del 26 gennaio 1818 a favore dei poveri. Non è stato per ora ritrovato il testamento di questa Maria Porta che potrebbe confermare l'ipotesi di Dettamanti, al quale vanno i miei ringraziamenti per i prolifici scambi. Il tono con cui Amoretti si rivolge alla donna però non sembra far presumere che si tratti di una religiosa, sebbene non più consacrata alla vita monacale. Da escludere, per quanto suggestivo, è il riconoscimento di questa «Madame» con un'esponente della famiglia di Carlo Porta, dal 1811 residente a pochi numeri di distanza: oltre alle incongruenze cronologiche non si sono conservati presso l'Archivio Storico Civico del Comune di Milano documenti relativi allo stabile che possano avvalorare questa tesi. Si aggiunge infine la possibilità che queste lettere possano inserirsi all'interno di un genere letterario ben codificato e che quello utilizzato dall'erudito sia solamente un nome fittizio, nonostante rimanga curiosa la traccia di un indirizzo preciso. Molte volte infatti i destinatari sono ben esplicitati e ad alcuni di essi Amoretti si rivolge in francese, lingua molto utilizzata nei salotti eruditi del XVIII secolo; le lettere indirizzate a Maria Porta sono tutte in italiano, facendo ipotizzare un'origine relativamente umile della donna.

17 I quaderni ordinati per tema, e cronologicamente al loro interno, presentano spesso correzioni e aggiunte, effettuate anche con inchiostro diverso, di mano senz'altro dello stesso Amoretti. Oltre alle annotazioni sul dorso dei volumi e agli indici degli stessi, è presumibile che si debba sempre all'erudito la rilegatura dei diari, in cui talvolta si trova un'impaginatura non del tutto corretta e la presenza di qualche pagina mancante o tagliata. Gli scritti infatti, subito dopo la morte dell'abate, confluirono per volere testamentario direttamente dalla sua abitazione all'archivio dell'Istituto Lombardo.

18 ILSL, mss. Amoretti, 18, *I miei viaggi*, V, c. 31.

19 L. De Frenza, *I sonnambuli delle miniere Amoretti, Fortis, Spallanzani e il dibattito sull'elettrometria organica e minerale in Italia (1790-1816)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2005, p. 3, nota 8.

20 Il monumento dedicato a Maria Pellegrina Amoretti si trova oggi in uno degli atrii di ingresso del Liceo Statale Carlo Amoretti di Imperia. Per la controversa vicenda della lapide scolpita da Giuseppe Franchi si rimanda a un contributo di prossima pubblicazione: G. Truglia, *Lo sguardo di Amoretti: l'antico fra la traduzione della «Geschichte» e le note dei viaggi*, in *Winckelmann, l'antichità classica e la Lombardia*, atti del convegno (Bergamo-Milano, 11-13 aprile 2018), a cura di E. Agazzi, F. Slavazzi, in corso di stampa.

21 ILSL, mss. Amoretti, 19, *I miei viaggi*, VIII, cc. 70-71.

- 22 M. Jaffé, in *Il Palazzo Durazzo Pallavicini*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1995, pp. 264-266, n. 133.
- 23 C. Amoretti, *Memorie storiche su la vita, gli studi, e le opere di Lionardo da Vinci*, in *Trattato della pittura di Lionardo da Vinci*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1804, pp. 39-40, nota 1. I tre epigrammi in distici elegiaci che celebravano la bellezza della donna dipinta da Leonardo sono stati ricondotti alla penna di Antonio Tebaldeo, poeta ferrarese attivo nelle principali corti del Nord Italia: G. Agosti, *Su Mantegna 1. La storia dell'arte libera la testa*, Milano, Feltrinelli, 2005, p. 147, nota 79.
- 24 Di questo parere non è Alessandro Ballarin che, anche per questioni cronologiche, ritiene il dipinto del Louvre un ritratto di Isabella d'Aragona: A. Ballarin, *La corte ed il Castello negli anni di Galeazzo Maria e Ludovico, di Bona, Isabella e Beatrice. Con una nota sul Ritratto di Isabella d'Aragona, in Leonardo a Milano. Problemi di leonardismo milanese tra Quattrocento e Cinquecento*. Giovanni Antonio Boltraffio prima della Pala Casio, 1, Verona, Edizioni dell'Aurora, 2010, pp. 569-580. Se così fosse anche i versi del Tebaldeo sarebbero da ricondurre a una perduta opera di Leonardo realizzata intorno al 1497, magari una di quelle citate da Amoretti oggi non note.
- 25 ILSL, mss. Amoretti, 19, *I miei viaggi*, VIII, c. 85.
- 26 Amoretti, *Memorie*, pp. 30-31, nota 1. Il *Ritratto* dell'Ambrosiana (inv. 656) è ora ritenuto copia da un originale di Bartolomeo Veneto, il cui autografo è stato riconosciuto nella *Suonatrice di liuto* della Pinacoteca di Brera (inv. 948; Reg. Cron. 2240). L'identificazione della donna con Cecilia Gallerani non ha avuto seguito: L. Pagnotta, *Bartolomeo Veneto. L'opera completa*, Firenze, Centro Di, 1997, pp. 218-220, n. 29; pp. 224-225, n. 29r; p. 227, n. 29t.
- 27 ILSL, mss. Amoretti, *I miei viaggi*, 19, VIII, c. 151. Nel catalogo di Giordano non sembrano esserci opere che possano corrispondere alla descrizione di Amoretti; un generico *Adamo ed Eva*, conservato alla National Gallery of Canada di Ottawa, già ritenuto di mano del pittore napoletano, è creduto ormai opera di un artista veneto vicino a Giovan Battista Langetti (inv. 939; O. Ferrari, G. Scavizzi, *Luca Giordano*, II, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1966, p. 307). Della collezione dell'abate Ramelli si fa menzione solo in un articolo della «Gazzetta Piemontese» dell'8 febbraio 1817 (p. 119): «Pregevole collezione di quadri ha l'Abate Ramelli in Asti, e la fanno bella, fra molti altri di buon pennello, un San Gerolamo di Spagnoletto, una Vergine d'Alberto Duro, una Maddalena del Carracci, ed un Adamo ed Eva, che si crede del Rubens».
- 28 ILSL, mss. Amoretti, 19, *I miei viaggi*, VIII, c. 151. Per notizie su Filippo Sotteri e la sua collezione: S. Baiocco, *Distruzioni e sopravvivenze ad Asti*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCIII, 1995, pp. 184-218; B. Ciliento, *Ancora sulle dispersioni napoleoniche ad Alba. Nuove testimonianze su Filippo Sotteri*, in *Giuseppe Vernazza e la fortuna dei primitivi*, atti del convegno (Alba, 11-12 novembre 2004), a cura di G. Romano, Alba, Fondazione Ferrero, 2007, pp. 119-130.
- 29 Sull'attività raddomantica di Amoretti: De Frenza, *I sonnambuli*, pp. 1-20.
- 30 Per la fortuna critica del dipinto: G. Agosti, J. Stoppa, in *Bramantino a Milano*, catalogo della mostra, a cura di G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi, Milano, Officina Libraria, 2012, pp. 90-99, n. 1.
- 31 In riferimento alla *Madonna in adorazione del Bambino con angeli e Santi*, proveniente dalla cattedrale di Torino e oggi alla Galleria Sabauda (inv. 1132), Lanzi scrive: «Non so dove Macrino studiasse; senonché in quel suo quadro di Torino, che assai somiglia nel gusto Bramantino e i milanesi contemporanei, ha pur messo nel paese per ornamento l'Anfiteatro Flavio; onde sospettar che vedesse Roma, o se non altro l'erudita scuola del Vinci» (L. Lanzi, *Storia pittorica della Italia* [1809], a cura di M. Cappucci, III, Firenze, Sansoni, 1974, p. 237). Sulla pala della Sabauda: E. Villata, *Macrino d'Alba*, Savigliano, Editrice Artistica Piemontese, 2000, pp. 168-172, n. 15.
- 32 Cavalcaselle intorno al 1871 avvicina l'opera dell'Ambrosiana «alla Scuola Milanese, come per i caratteri della pittura è manifesto – i quali caratteri però sono tali da potersi collocare tra le opere

Bramantesche, ossia del Suardi» (G.B. Cavalcaselle, *Bramante e Bramantino* [ante 1871], in «Concorso. Arti e Lettere», 1, 2007, pp. 129-130).

33 Amoretti, *Viaggio*, p. 31.

34 C. Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, Milano, Giuseppe Galeazzi, 1801, pp. 27-28. Per la collezione Borromeo all'Isola Bella: *Collezione Borromeo. La Galleria dei Quadri dell'Isola Bella*, a cura di A. Morandotti, M. Natale, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2011.

35 «Ciò fatto volli andare a veder nuovamente il gran salone, or Granaio, in cui l'arcivescovo Ottone 400 anni fa fece dipingere le sue gesta spiranti umanità e clemenza contro i nimici. Nel primo quadro sopra la porta è dipinto in atto d'assolvere dalla scomunica Napo Torriano e sotto vi si leggono queste parole in carattere monastico proprio di que' di: ABSOLVIT D. NAPOLEONE AB EXCO(MVN) ICATIONE. Il nome di Napoleone ci fa risovvenire Bonaparte. Nell'altro l'arcivescovo raccomanda ai suoi di perdonare ai nimici» (ILSL, mss. Amoretti, 18, *I miei viaggi*, IV, c. 238).

36 ILSL, mss. Amoretti, *I miei viaggi*, 18, IV, c. 97. Sui *Fasti Borromeo*: S. Zuffi, *La pittura ad Angera e le committenze dei Borromeo: i Fasti, in La città di Angera feudo dei Borromeo. Sec. XV-XVIII*, a cura di A. Annoni, Gavirate, Nicolini Editore, 1995, pp. 391-396.

37 Amoretti, *Viaggio*, p. 43. Si veda: F. Frangi, *Francesco Cairo*, Torino, Umberto Allemandi & C., 1998, p. 84, nota 10.

38 «V'ha fra questi un bel quadro dell'Errante rappresentante il concorso al premio della Bellezza, ed altre pitture di valenti pennelli di minor pregio. Non vi mancano busti di marmo e vi si veggono pure in gesso i bassi rilievi destinati al grand'arco che costruire si cominciò all'ovest della città di Milano» (ILSL, mss. Amoretti, 19, *I miei viaggi*, IX, c. 241). Il riferimento è qui al quadro del pittore trapanese Giuseppe Errante *Il giudizio della Bellezza* del 1806, oggi disperso come buona parte dei dipinti raccolti da Giovan Battista Sommariva, e agli originali calchi in gesso di Luigi Acquisti e Camillo Pacetti per l'arco della Pace a Milano tuttora *in loco*: F. Mazzocca, *Villa Carlotta*, Milano, Electa, 1983.

39 ILSL, mss. Amoretti, 19, *I miei viaggi*, IX, cc. 240-241. Su Villa Melzi a Bellagio: F. Mazzocca, in F. Mazzocca, A. Morandotti, E. Colle, *Milano neoclassica*, Milano, Longanesi & C., 2001, pp. 363-373, s.n.

40 ILSL, mss. Amoretti, 19, *I miei viaggi*, IX, c. 239.

41 ILSL, mss. Amoretti, 19, *I miei viaggi*, IX, c. 238. Del ritratto vi sono copie alla Pinacoteca Ambrosiana, attribuita a Antonio Maria Crespi detto il Bustino (inv. 1255), al Kunsthistorisches Museum di Vienna e nella Villa Soave di Capiago, vicino a Como: B. Fasola, *Per un nuovo catalogo della collezione gioviana*, in *Paolo Giovio. Il Rinascimento e la memoria*, atti del convegno (Como, 3-5 giugno 1983), Como, presso la Società a Villa Gallia, 1985, p. 173.

42 Anche Carlo Bianconi (*Nuova guida di Milano. Per gli Amanti delle Belle Arti e delle Sacre, e Profane Antichità Milanese*, Milano, Stamperia Sirtori, 1787, p. 403) menziona al pian terreno di Palazzo Cusani a Milano «uno stimabile grandioso pezzo di Giuseppe Ribera rappresentante la sacra famiglia», e allo stesso modo se ne parla nella guida *Milano illustrato. Album* (Milano, s.e., 1852); è registrata ancora *in loco* nel 1923 in un articolo de «Il monitor tecnico», in cui si parla erroneamente di un «affresco del Ribera che, nella sala d'ingresso al Circolo Ufficiali abbuaiata da costruzioni belliche e post-belliche, splende ancora di una mirabile luce» (S. Venturi, *Intorno ai restauri di Palazzo Cusani sede del Comando Generale Militare, in Milano*, in «Il monitor tecnico. Giornale d'architettura, d'ingegneria civile ed industriale, d'edilizia ed arti affini», XXIX, 2, gennaio 1923, p. 14).

- 43 D.M. Pagano, in *Jusepe de Ribera (1591-1652)*, catalogo della mostra, Napoli, Electa Napoli, 1992, p. 246, n. 1.82.
- 44 N. Spinosa, *L'opera completa del Ribera*, Milano, Rizzoli Editore, 1978, p. 131, n. 284.
- 45 Amoretti, *Viaggio*, p. 234.
- 46 Nella *Nota dei quadri* del palazzo, datata 1735, di Ribera sono citati un *San Girolamo*, un *San Giovanni Evangelista* e altri quattro *Apostoli* non meglio identificati. Per gli inventari di Palazzo Omodei, oggi alla Biblioteca Ambrosiana: *Palazzo Omodei a Cusano Milanino*, a cura di C. Fagone Bozzi, E.L. Fagone, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1994, pp. 49-56.
- 47 ILSL, mss. Amoretti, 18, *I miei viaggi*, v, cc. 194-195. Sulla collezione di Tommaso Obizzi: K. Pomian, *Collezionisti d'arte e di curiosità naturali*, in *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, a cura di G. Arnaldi, P. Stocchi, v.2, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1986, pp. 29-31; *Gli Obizzi e la collezione di Antichità al Catajo*, a cura di A. Coppola, Padova, Cleup, 2017.
- 48 ILSL, mss. Amoretti, 19, *I miei viaggi*, IX, c. 297.
- 49 ILSL, mss. Amoretti, 19, *I miei viaggi*, IX, c. 369.
- 50 ILSL, mss. Amoretti, 19, *I miei viaggi*, IX, c. 370.
- 51 F. Dal Forno, *Pinacoteca Tanara, già Conte Balzi Salvioni, Conte Bevilacqua Lazise*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1986; E.E. Gardner, *A Bibliographical Repertory of Italian Private Collections*, 1, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1998, p. 69.
- 52 I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete a tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2002, pp. 173, 248-252. Per alcune note di collezionismo a Vicenza nel Settecento: Pomian, *Collezionisti*, pp. 1-70; E. Bordinon Favero, *Il collezionismo*, in *Storia di Vicenza. Letà della Repubblica Veneta (1404-1797)*, a cura di F. Barbieri, P. Preto, III.2, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1990, pp. 327-346.
- 53 M. Guderzo, *La Collezione canoviana del Museo Civico di Bassano*, in *Canova*, catalogo della mostra, a cura di S. Androssov, M. Guderzo, G. Pavanello, Milano, Skira, 2003, pp. 37-41.
- 54 ILSL, mss. Amoretti, 19, *I miei viaggi*, IX, c. 362. Il *Paradiso* di Jacopo Bassano, proveniente dalla chiesa dei Cappuccini di Bassano del Grappa (Ognissanti), fu trasferito nel maggio 1812 nel municipio e nel 1840 entrò a far parte delle collezioni del Museo (G. Ericani, in *I Bassano del museo di Bassano*, catalogo della mostra, a cura di G. Ericani, F. Millozzi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2016, pp. 78-81, n. 26). La seconda opera bassanese citata da Amoretti dovrebbe corrispondere all'*Adorazione dei pastori*, meglio nota come *Presepe di San Giuseppe* del 1568, collocata fino al 1859 nella chiesa bassanese di San Giuseppe e oggi al Museo Civico della medesima città (inv. 17: L. Alberton Vinco da Sesso, in *I Bassano*, pp. 62-67, n. 20).
- 55 Alcuni aspetti del viaggio a Napoli e Roma saranno trattati prossimamente in Truglia, *Lo sguardo*.